

## ACQUE CONTESE. MOBILITAZIONI SOCIALI E REGOLAZIONE PUBBLICA DELLE RISORSE IDRICHE NELLA MACROREGIONE PUGLIA-BASILICATA

### *Contested Waters: Social mobilizations and public regulation of water resources in the Puglia-Basilicata regions*

Alessandro Agosta

DOI: 10.36158/sef5924a

#### Abstract

Il reperimento dell'acqua per finalità produttive e civili ha rappresentato un problema strutturale per le regioni del Mezzogiorno a causa del regime pluviometrico e idrografico. L'intervento pubblico post-1950 di modernizzazione del settore agricolo e industriale si è confrontato con il frequente squilibrio tra fabbisogni e disponibilità della risorsa, che ha generato tensioni tra i diversi attori sociali, produttivi e istituzionali coinvolti. In tale quadro, la macroregione lucano-pugliese si presta a una lettera sistemica e interregionale delle singole vertenze territoriali, delle conflittualità sociali e delle strategie di regolazione pubblica e negoziazione tra istituzioni e tecnocrazie relative all'appropriazione e uso dell'acqua, risorsa decisiva per qualsiasi prospettiva di sviluppo.

*The procurement of water for productive and civil purposes has been a structural issue for the regions of Southern Italy due to the region's rainfall and hydrographic patterns. The public intervention post-1950 aimed at modernizing the agricultural and industrial sectors had to contend with the frequent imbalance between the needs and availability of this resource, which has generated tensions among the various social, productive, and institutional actors involved. In this context, the Lucania-Puglia macro-region lends itself to a systemic and interregional analysis of the specific territorial disputes, social conflicts, and public regulation strategies, as well as the negotiations between institutions and technocracies related to the appropriation and use of water, a crucial resource for any development perspective.*

**Keywords:** acqua, intervento straordinario, sindacato.  
*water, public policies for South, trade unions.*

**Alessandro Agosta** è dottorando in scienze storiche e dei beni culturali presso l'Università degli Studi della Tuscia e, dal 2023, associato presso il CNR-ISMed di Napoli. Le sue ricerche si focalizzano sulle implicazioni ambientali e sanitarie indotte dall'industrializzazione e chimicizzazione del comparto agricolo italiano. Ha pubblicato articoli su rivista riguardo le trasformazioni ambientali, i divari territoriali, i fenomeni di mobilità e le evoluzioni del mercato del lavoro nel Mezzogiorno del secondo Novecento, con uno sguardo particolare rivolto all'impatto delle politiche pubbliche sui contesti rurali.

*Alessandro Agosta is a PhD student in Historical Sciences and Cultural Heritage Studies at the University of Tuscia and, since 2023, an Associate at CNR-ISMed in Naples. His research focuses on the environmental and health implications caused by the industrialization*

*and chemicalization of the Italian agricultural sector. He has published journal articles on environmental transformations, territorial disparities, mobility phenomena, and labor market developments in Southern Italy during the second half of the 20<sup>th</sup> Century, with particular attention to the impact of public policies on rural contexts.*

## 1. Introduzione

La “sete” di acqua ha rappresentato uno dei tratti più caratterizzanti della storia ambientale, economica e sociale del Mezzogiorno. Per secoli, l'acqua è stata percepita nelle aree rurali meridionali come una risorsa decisiva per la modernizzazione agricola e, contestualmente, come una delle principali anti-risorse nell'ambito della gestione ambientale del territorio. Difatti, l'irregolare distribuzione delle piogge nelle zone aride meridionali, con l'alternanza di prolungati periodi di siccità a intensi e concentrati piovoschi, impattava sui già fragili equilibri idrogeologici aggravando i problemi di impaludamento malarico. Il rapporto delle popolazioni con questa risorsa ha rivestito, perciò, la duplice veste di una battaglia contro l'acqua, intesa come risanamento e bonifica ambientale, e di una battaglia per l'acqua, ovvero per l'irreggimentazione e la distribuzione di essa ai fini della riconversione colturale in agricoltura. La secolare lotta per il risanamento delle pianure fu vinta con celerità a partire dal 1950, quando fu avviato il piano dodicennale della Cassa per il Mezzogiorno di infrastrutturazione rurale, grazie al quale fu recuperata una superficie di centinaia di migliaia di ettari a un pieno utilizzo agricolo intensivo. Si apriva, a questo punto, una stagione di grandi sfide per le piane meridionali, poste nelle condizioni di poter produrre colture specializzate più redditizie, a condizione di dotarsi di sistemi di rifornimento irriguo.

Questo processo di appropriazione della risorsa per il settore agricolo si è andato scontrando, tuttavia, con due importanti fattori: l'industrializzazione delle regioni meridionali, stimolata sempre dalla Cassa, e la crescita demografica che incrementò le esigenze idropotabili delle popolazioni. Iniziava, così, nel Sud una nuova stagione contraddistinta da diffuse aspirazioni per un migliore sistema di approvvigionamento idrico, una fase dominata dalla contesa tra settori produttivi e tra diversi territori che avrebbe attraversato tutta l'esperienza storica dell'intervento straordinario. In questo quadro generalizzato di rivendicazioni sull'allocazione della risorsa, la contesa delle acque ha rischiato più volte di sfociare in una guerra aperta tra due regioni in particolare: la Basilicata e la Puglia. Questo articolo intende ricostruire le relazioni intercorse tra i vari settori produttivi e gli attori istituzionali nelle due regioni rispetto all'attivazione della risorsa, approfondendo gli strumenti e le linee strategiche di regolazione pubblica dispiegate in un contesto segnato da conflittualità e mobilitazioni nel quale il movimento sindacale svolse un importante ruolo di cucitura sociale. Considerando la storia ambientale come storia dei processi di incorporazione delle matrici naturali nei cicli produttivi (Neri Serneri 2005), il caso appulo-lucano si rivela un interessante laboratorio di osservazione delle contese socio-territoriali per l'allocazione delle risorse che hanno interessato, con forme e intensità diverse, tutto il territorio nazionale, specie durante la tumultuosa crescita avviata dal secondo dopoguerra in poi.

La connotazione macroregionale adoperata per indicare l'area appulo-lucana è suffragata da rivelanti fenomeni che storicamente hanno contribuito a disegnare uno spazio comune tra Basilicata e Puglia (Massafra, Salvemini 2005). Per secoli le estese proprietà terriere localizzate tra la dorsale orientale lucana, grossomodo corrispondente alla provincia di Matera, e le confinanti province pugliesi sono state attraversate stagionalmente da decine di migliaia di braccianti che prestavano opera come avventizi nei latifondi (Gallo 2012). Questo mercato del lavoro interregionale, oltre che contribuire a un reciproco condizionamento di natura politico-sindacale tra i due contesti sin dal primo Novecento (Sacco 1984), si incardinava anche alle storiche relazioni commerciali intercorse tra grandi proprietari lucani e pugliesi, un legame che si rinnovò sino al secondo dopoguerra, quando la Camera di commercio di Bari promosse l'istituzione dell'Unione interregionale delle camere di commercio, industria e agricoltura di Puglia e Lucania (Masella 1989). Infine, rispetto alla specifica gestione della risorsa idrica, le stesse tecnocrazie ministeriali di epoca liberale e fascista delinearono un sistema di rifornimento idrico che valicava i confini, di fatto artificiali, tra le due regioni. Nel 1929 il consiglio superiore dei Lavori Pubblici approntò un Piano regolatore delle utilizzazioni idriche che interessava globalmente la Puglia e la Basilicata,

inaugurando un indirizzo confermato poi dalle istituzioni repubblicane che affidarono a un'unica direzione tecnocratica l'elaborazione progettuale e la successiva attuazione delle politiche di sviluppo per il Mezzogiorno. Alcuni degli enti strumentali esecutori dei progetti pubblici, come nel caso dell'Ente di riforma fondiaria, coprono perciò il perimetro comune della Puglia e della Basilicata. Tra questi, come ulteriore peculiarità espressa dal caso appulo-lucano, vi era un'agenzia tecnocratica straordinaria deputata alla specifica risoluzione dei problemi irrigui: l'Ente per l'irrigazione e la trasformazione fondiaria di Puglia, Lucania e Irpinia (Eipli), costituito con d.l. n. 281 del 18 marzo 1947, che avrebbe lavorato alla definizione di un complesso idrico che copriva un'estensione territoriale pari a un decimo dell'intero territorio nazionale. Se rispetto alla dotazione di acque superficiali Basilicata e Puglia mostravano livelli di disponibilità antitetici: ricca di sorgenti, fiumi, torrenti la prima; poverissima la seconda (a eccezione di alcuni fiumi che attraversano il Tavoliere e il Tarantino), entrambe, tuttavia, erano gravate da un indice di piovosità media annua bassissimo tale che centri come Matera e Foggia presentavano dei valori "più prossimi a Bengasi, Cirene, Algeri o Marsiglia che non a Roma, Firenze, Torino" (Bevilacqua 1989, 648).

L'istituzione dell'ente, dipendente dal ministero dell'Agricoltura e Foreste (Maf), rispecchiava perciò "una delle maggiori aspirazioni delle due regioni" nelle quali, più che altrove, nell'ambito della trasformazione fondiaria "un intervento promotore, regolatore e coordinatore della irrigazione poteva determinare nel campo economico e produttivo una rivoluzione altrettanto profonda di quella recata nel campo igienico ed urbanistico dall'Acquedotto Pugliese"<sup>1</sup>. La situazione relativa alla pianificazione irrigua ereditata dall'Eipli era molto problematica: la superficie irrigua nel perimetro di competenza dell'ente non superava nel 1947 i 20.000 ha (lo 0,71% della superficie agraria e forestale totale), che beneficiavano di impianti irrigui diffusi su piccole superfici "in gran parte strutturalmente primitivi" sfruttando principalmente le acque sotterranee<sup>2</sup>. Nonostante le attribuzioni di molteplici competenze, l'Eipli, come gli altri enti "straordinari", dovette confrontarsi costantemente con i circuiti ordinari della burocrazia ministeriale, in particolare uffici periferici come il Genio Civile e il Provveditorato alle opere pubbliche e, dopo il 1970, fu chiamato ad affrontare la stagione della regionalizzazione, arrivando, più volte, a scontrarsi con gli altri soggetti istituzionali interessati (Bonatesta, 2012).

I processi di attivazione, gestione e distribuzione della risorsa hanno, dunque, impegnato una pluralità di soggetti istituzionali centrali e periferici, appartenenti ai circuiti ordinari e straordinari, i cui meccanismi di confronto e negoziazione sono ancora in gran parte da studiare e arricchirebbero la valutazione dell'operato dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, superando molte letture sedimentate (Nucifora 2021). In tale prospettiva, la storia del territorio risulta funzionale alla comprensione delle relazioni multi-livello tra centro e periferie attivate dalle politiche pubbliche di sviluppo, a condizione che esso "si metta in comunicazione con mondi lontani" (Corona 2019, 19). Infatti, le direttrici di sviluppo territoriale che hanno investito la Puglia e la Basilicata, spesso in una cornice unitaria, sono state attenzionate e approfondite anche in sede comunitaria, dalla Commissione Cee e dalla Banca europea degli investimenti (Bonatesta 2020; Palayret 2012; Strangio, Tedeschi 2022; Zaganella 2016). Lo studio della destinazione d'uso dell'acqua in questa area consente, inoltre, di riflettere sulle molteplici implicazioni derivanti dal modello di sviluppo che ha rapidamente mutato il Mezzogiorno tra gli anni Cinquanta e Settanta. Zone depresse esemplificative del latifondo malarico meridionale sono state rapidamente convertite in comprensori agricoli intensivi o suscettibili di sviluppo, per poi essere investite dall'insediamento di grandi impianti industriali di base. In alcuni contesti di Puglia e Basilicata queste trasformazioni dirompenti si sono materializzate in un arco temporale ristrettissimo, circa 15 anni, rimettendo in discussione costantemente la convenienza e l'ordine di priorità degli investimenti idrici in un settore o in un altro. Dunque, nel contesto repentinamente mutato tra i decenni Cinquanta-Settanta l'acqua rappresenta il viatico per cogliere le diverse tappe dell'intervento straordinario: trasformazione fondiaria e modernizzazione agricola, strategia industrialista dei poli, ripensamento del modello di sviluppo polarizzato e nuova attenzione verso le aree interne.

## 2. La programmazione idrica tra esigenze agricole e sviluppo dell'industria pesante

Come appurato, il compito precipuo dell'Eipli riguardava l'elaborazione di un rinnovato Piano regolatore generale delle utilizzazioni irrigue, che, incamerando gli studi stilati nei decenni precedenti, individuò in 795 milioni di m<sup>3</sup> il volume d'acqua disponibile attraverso gli sbarramenti dei corsi d'acqua di superficie e i prelievi di acque sorgentizie e sotterranee. L'insieme delle infrastrutture irrigue avrebbe provveduto a rendere irrigabile una superficie di 194.000 ha. Il piano, redatto nel 1955, indicò il complesso di opere irrigue funzionali all'attuazione dei progetti relativi ai due provvedimenti varati nel 1950 che segnarono una cesura storica sul futuro della Basilicata e della Puglia: la legge Stralcio di riforma fondiaria n. 841<sup>3</sup> e la già richiamata istituzione della Cassa per il Mezzogiorno. Il rifornimento di acqua per le pianure più suscettibili (Metaponto tra le province di Matera e Taranto e il Tavoliere in Puglia) sarebbe stato garantito dalle lunghe reti di distribuzione che si diramavano dagli invasi da costruire sui principali fiumi lucani (Bradano, Agri, Sinni) e sul Fortore nel Foggiano. I finanziamenti dei progetti furono sostenuti principalmente dalla Cassa per il Mezzogiorno, mentre sul piano della progettazione tecnica i consorzi di bonifica avrebbero coadiuvato l'Eipli. Tra il 1949 (anno di inizio della costruzione della diga di San Giuliano sul Bradano) e il 1966 (anno di conclusione dei lavori della diga di Occhito sul Fortore tra Molise e Puglia) le due regioni furono dotate di quattro invasi (nel 1955 entrò in funzione quello del Rendina sul fiume Ofanto e nel 1963 quello del Pertusillo sull'Agri, entrambi in territorio lucano) e della traversa di Gannano sul Sinni. Nel complesso, fu messa a disposizione dell'agricoltura il 40% dell'acqua globalmente reperibile dai corsi d'acqua di superficie<sup>4</sup>, in attesa che fossero ultimate le necessarie opere di aduzione e distribuzione irrigua verso le aziende agricole.

Le previsioni del piano, orientate fino a questo momento alla sola estensione dei programmi irrigui, furono stravolte dal cambio di indirizzo assunto dalle politiche meridionalistiche dell'intervento straordinario. Con la legge di proroga della Cassa n. 634 del 1957 le politiche pubbliche iniziarono a destinare ingenti risorse per l'insediamento di industrie al fine di accelerare i processi di sviluppo nei territori meridionali. Le prospettive di innescare una vigorosa crescita dei redditi basata sulla modernizzazione del comparto agricolo si andavano scontrando con il lungo decorso temporale di cui necessitavano le attività di trasformazione fondiaria, tempistiche che negli anni della rapida industrializzazione del Paese erano in pochi a voler pazientemente assecondare. L'auspicata intensivizzazione della produzione agricola stentava a decollare in gran parte del comprensorio di riforma di Puglia e Lucania, a eccezione proprio delle zone destinarie delle acque invasate dall'Eipli, principalmente la piana alluvionale di Metaponto (Agosta 2022; Cesareo 2016) nella quale sfociavano i quattro principali fiumi lucani e che sarebbe stata, nei decenni successivi, il baricentro di tutta la complessa pianificazione e programmazione idrica per la Basilicata materana e il sud della Puglia. In un contesto generalizzato di stagnazione socio-economica, il 1959 rappresentò l'anno di frattura per il triangolo territoriale Matera-Taranto-Brindisi, tre tra le province più depresse del Paese che divennero oggetto di importanti investimenti industriali.

Nei primi giorni del 1959 l'Agip attivò i primi pozzi di gas metano nella valle del Basento tra Pisticci e Ferrandina, suscitando nelle popolazioni locali grandi aspettative e imponenti manifestazioni per rivendicare l'insediamento di impianti industriali in loco. La Ceramica Pozzi e l'Anic realizzarono pochi anni dopo tre stabilimenti chimici (due nel territorio di Ferrandina, il terzo in quello di Pisticci). L'8 marzo dello stesso anno fu posta la prima pietra dello stabilimento petrolchimico di Brindisi dal gruppo Montecatini, uno dei più grandi complessi petrolchimici più grandi del Paese mentre, il 20 giugno il Comitato interministeriale per le partecipazioni statali comunicò ufficialmente che il IV centro siderurgico sarebbe stato realizzato a Taranto (Ferrarese 2019; Ostuni 2021; Romeo 2019).

La bassa redditività generata dagli investimenti irrigui in agricoltura innescò nei contesti rurali pugliesi e lucani neo-industrializzati delle inedite prospettive di crescita economica e, soprattutto, l'entusiastica convinzione che i nuovi impianti di lavorazione petrolchimico-siderurgica avrebbero contribuito all'assorbimento occupazionale di larghe quote di manodopera contadina strutturalmente precarie, aprendo una speranza diversa dalla emigrazione. Nella retorica industrialista di questa stagione il lavoro in fabbrica, specie nei contesti depressi del Mezzogiorno, era considerato come una posizione che avrebbe garantito una paga per "tutto l'an-

no, senza tener conto delle stagioni e della siccità<sup>5</sup>. Per sostenere questa svolta storica l'acqua rappresentava, ovviamente, uno strumento indispensabile, al punto che l'Eipli avvertì, già nel 1961, il rapido insediamento esogeno dei tre colossi industriali Italsider-Montecatini-Anic come un fattore di allargamento dei confini delle linee di intervento dell'ente in funzione di "nuove esigenze". La gestione della risorsa veniva perciò inquadrata in tre canali di utilizzazione (agricolo, idro-potabile, industriale), con quest'ultimo che avanzava richieste che "cominciavano a raggiungere quantitativi superiori ad ogni previsione", calcolati già a metà anni Sessanta su 500 milioni di m<sup>3</sup> all'anno<sup>6</sup>.

Le prime controversie settoriali sulla destinazione di risorse idriche già invase si aprivano nel tarantino, nella cui provincia la presenza di fiumi e sorgenti era molto capillare rispetto al resto della regione, come evidenziò anche l'intellettuale pugliese Tommaso Fiore: "altro che Puglia siticulosa! Questa parte almeno fa eccezione ed è destinata a diventare, se proprio gli uomini non vi si oppongono, la più bella e la più ricca a piè delle Murge" (Fiore 2003, 309).

Tuttavia, nonostante i miliardi investiti nel comprensorio di bonifica tarantino di Stornara-Tara per lo sviluppo nelle zone irrigue, nessun progetto "riguardò la costruzione di iniziative industriali", un elemento di debolezza strutturale dell'economia ionica "che la riforma non riuscì a scalfire" (Romeo 2019, 40). Per questo motivo furono rapidamente stornati dall'agricoltura e devoluti al siderurgico tarantino i primi 700 litri al secondo di acqua del Tara, per i quali erano state approntate e rese funzionali non solo le opere di captazione, sollevamento, adduzione e distribuzione territoriale e aziendale, ma anche gran parte delle trasformazioni agrarie relative. Contestualmente, fu dirottata acqua verso le sorgenti industrie di Ferrandina, beneficiarie delle acque della diga sul torrente Camastra, opera che avrebbe dovuto servire i terreni golenali posti lungo la valle del Basento. Inoltre, il sistema di distribuzione, per come era stato disegnato precedentemente, diede luogo a diversi "inconvenienti". Ad esempio, le acque di San Giuliano, parzialmente inutilizzate dall'agricoltura, non potevano essere utilizzate dall'industria tarantina, la quale beneficiò, invece, delle acque del Tara già destinate all'agricoltura, mentre quelle del Rendina, di cui notevoli quantità si disperdevano a mare, non potevano servire né l'agricoltura né le industrie del barese<sup>7</sup>. Si poneva, perciò, l'ostacolo delle tempistiche estremamente dilatate con cui era realizzata la complessa trama delle opere di adduzione delle acque a partire dagli invasi (Bonatesta 2012, 118), rilevate anche dal Servizio bonifica della Cassa nel 1960. Infatti, la maggior parte delle opere "risultando in via di esecuzione e funzionante in maniera del tutto provvisoria" non aveva consentito agli agricoltori di attuare una piena conversione verso la trasformazione irrigua, né "agli Enti di dare all'esercizio irriguo soluzioni definitive e sistematiche"<sup>8</sup>.

Le crescenti e inaspettate richieste idriche provenienti dai poli e nuclei di sviluppo industriale preoccuparono il fronte degli interessi agricoli, che, patendo questo rapporto di subordinazione, denunciò durante il congresso dell'Associazione nazionale delle bonifiche di Bari del 1965 la: "prevalenza dell'industria, che ha più forza di pressione, nella concorrenza per l'acqua" (Anbi 1966, 228). Le tecnocratie nazionali per far fronte alla moltiplicazione dei fabbisogni idrici furono costrette a reperire fonti di finanziamento integrative alle disponibilità statali per velocizzare l'attuazione di alcuni progetti già stilati, trovando una sponda favorevole presso la Banca europea degli investimenti (Bei). Nel 1965 il Maf richiese un prestito alla Bei per il complesso irriguo "Metaponto" (schema irriguo Bradano-Agri-Sinni, della superficie territoriale di 43.240 ettari), mostrando come i notevoli avanzamenti di reddito in corso nella piana jonica sarebbero stati ulteriormente incrementati dal sostegno comunitario. La Bei, consapevole che la piana fosse "una delle più fertili dell'intero Mediterraneo", ritenne meritevole del finanziamento la richiesta proveniente da Roma, stipulando nel giugno del 1966 un contratto con il Maf, destinatario di un prestito comunitario di 15 miliardi per la gestione e la manutenzione dello schema irriguo<sup>9</sup>. La Cee attenzionò i processi di sviluppo in atto nelle due regioni mantenendo un'ottica macroregionale anche nello studio di fattibilità per la creazione di un polo industriale tra Bari, Brindisi e Taranto. Nello studio preliminare, pubblicato dall'Italconsult nel 1966 (Grazi, 2006; Pirro 2011), si rimarcò più volte come senza la risoluzione degli scompensi idrici sarebbe stato complesso avviare il progetto, in virtù del fatto che le richieste avanzate dalle industrie già esistenti e dalle aziende agroalimentari (come gli zuccherifici di Policoro e di Melfi) fossero già "molto elevate"<sup>10</sup>. Per sopperire alle carenze idriche, avvalendosi delle tecniche più moderne, alcune delle più importanti

industrie pugliesi (Italsider e Shell a Taranto, Montecatini-Edison, Enel e Aminova a Brindisi) ricorsero alla desalinizzazione delle acque marine, con impianti attivi già nel 1968 (Nebbia 1969).

L'Eipli fu costretto, per queste motivazioni, a elaborare un diverso sistema distributivo delle acque che rispondesse alle richieste dei settori produttivi con maggiore elasticità, garantendo, al contempo, una corretta ripartizione territoriale tra “donatori” e “recettori”. A tal fine, l'Ente fu autorizzato dal Maf, con decreto n. 860 del 7 maggio 1965, a effettuare studi e ricerche per l'individuazione dei terreni suscettibili di conveniente valorizzazione irrigua ricadenti in Puglia, Lucania e Irpinia secondo tre gradi di suscettività. Nel nuovo Piano generale, pubblicato nello stesso anno, fu stimato un potenziale volume annuo di due miliardi di m<sup>3</sup> di acque reperibili attraverso gli invasi e un ulteriore miliardo di m<sup>3</sup> dalle falde sotterranee che avrebbe contribuito a estendere la superficie irrigua a 502.310 ha, di cui 435.000 in Puglia, 66.000 in Lucania e 1.310 in Irpinia. La spesa complessiva per la realizzazione del Piano era stimata nell'ordine di circa 300 miliardi di lire, ipotizzando per l'esecuzione delle opere un arco temporale minimo di 10 anni e massimo di 20.

Il piano, che fu accolto favorevolmente nel 1967 dal ministero dei Lavori Pubblici con voto n. 1872 e dal Maf con decreto n. 2379, presentava un elemento tecnico innovativo che avrebbe rappresentato la cornice di riferimento per la definizione degli schemi idrici anche nei decenni successivi: le acque sarebbero state movimentate tramite complesse opere d'interconnessione funzionali alla circolarità di esse da un bacino imbrifero all'altro prescindendo dalle divisioni amministrative regionali. La pianificazione Eipli, suffragata dagli studi condotti in precedenza, intendeva affrontare i nodi dello sviluppo agricolo “non soltanto nei limiti dei comprensori di bonifica, ma con l'intendimento di porre dovunque le basi per una attività economica di alti redditi”, affrontando il problema “in tutta la sua integralità”<sup>11</sup>. Tale proposta si poneva in netta controtendenza rispetto alla strategia di concentrazione degli investimenti nei soli poli di sviluppo, cardini del nuovo sistema economico meridionale, che aveva assunto l'intervento straordinario proprio nel 1965<sup>12</sup>, attirando l'attenzione delle forze sindacali.

### 3. Mobilitazioni sociali e fratture territoriali: il sindacato come “cerniera”

Nella stagione più intensa della polarizzazione territoriale generata dalle traiettorie di sviluppo agricolo e industriale, il documento Eipli ottenne voti favorevoli da molte assemblee elettive locali di Puglia e Basilicata e fu adottato dal movimento sindacale appulo-lucano come il principale strumento rivendicativo. La dinamica di approvazione e appropriazione da parte delle forze sindacali di un elaborato progettuale prodotto in ambienti tecnocratici rappresenta indubbiamente uno dei risvolti più originali delle complesse relazioni che si attivano nelle due regioni tra enti pubblici (ordinari e straordinari) e forze sociali (con il sindacato in prima linea) rispetto alle logiche di programmazione dello sviluppo territoriale e quindi alle scelte allocative dell'acqua. Le forze sindacali, estremamente critiche nei confronti del modello dello sviluppo per poli, percepirono nel Piano Eipli un valido e autorevole supporto per la contestazione delle politiche che stavano marginalizzando le aree interne montano-collinari. La Federbraccianti pugliese esprimeva grande apprezzamento verso questa proposta di programmazione irrigua “integrale” che superava “l'impostazione ad isole dello sviluppo economico e i ristretti programmi tuttora ipotizzati dai pubblici poteri in tema di programmazione nazionale”<sup>13</sup>.

Fin dal 1966 le segreterie regionali pugliese e lucana della Cgil si riunirono a più riprese per esaminare, tra i vari problemi, quelli relativi all'irrigazione e alle trasformazioni fondiari, compattandosi, prioritariamente, sulla questione idrica. Emergeva la necessità che il fronte sindacale interregionale, utilizzando gli studi dell'Eipli e investendo del problema tutte le Camere del lavoro provinciali attraverso la popolarizzazione delle proposte, approdasse all'elaborazione di un documento che riflettesse una posizione unitaria rispetto ai problemi idrici<sup>14</sup>. Dopo questa fase interlocutoria, il 12 settembre si tenne a Bari un convegno interregionale promosso dalle Camere del lavoro della due regioni che espressero pubblicamente la loro piena adesione “alla sostanza” del piano Eipli<sup>15</sup>.

Se sul piano delle destinazioni irrigue il piano aveva ricevuto sostegni trasversali, al contrario il lavoro di redazione del Piano regolatore generale degli acquedotti (legge n. 129 del 4 febbraio 1963) relativo alla Puglia e alla

Basilicata di cui l'Eipli era stato investito dal ministero dei Lavori Pubblici innesco un grave scontro tra diversi soggetti istituzionali e altri attori impegnati nell'ampliamento dell'irrigazione, come i consorzi di bonifica. In conformità alla sensibilità programmatrice degli anni Sessanta, il Piano, approvato con decreto del ministero dei Lavori Pubblici del 16 marzo 1967, indicava i consumi e i relativi fabbisogni idrici delle due regioni corredati dalle previsioni di crescita demografica fino al 2015 elaborate dall'Acquedotto Pugliese (Eaap).

Il primo organo a contestare la ripartizione delle risorse fu il Provveditorato per le opere pubbliche di Basilicata che invitava a esaminare preliminarmente i fabbisogni di acqua della regione lucana prima di dirottare verso l'esterno la risorsa. Difatti, il piano lasciava "insoluto" il problema dell'irrigazione per tutti i terreni della Basilicata lungo le medie valli del Sinni, del Cavone, del Basento e del Bradano e rendeva ancora più complesso l'approvvigionamento delle zone industriali di Ferrandina-Pisticci e di Potenza. Perciò, per non arrecare "danni alla Basilicata", invitava a formulare un chiaro disciplinare per l'esercizio delle opere che impedisse un dirottamento di acqua verso la Puglia superiore ai 4,5 m<sup>3</sup>/sec.<sup>16</sup>

Il Consorzio di bonifica Bradano e Metaponto, il più importante della Basilicata, pubblicò un duro rapporto nel quale contestava le quote di acqua della diga del Pertusillo assegnate alla Puglia per fini idropotabili, ritenendo che l'Eaap avesse adottato dei criteri "semplicitistici e arbitrari" per la valutazione dei fabbisogni e che fosse "inammissibile" la proposta di distrarre nel periodo irriguo il 25% circa dell'acqua destinata in quel momento all'irrigazione per integrare gli ipotetici fabbisogni civili. Privando d'acqua quasi 9.000 ettari già irrigati o in procinto di esserlo, il consorzio stimò un danno economico di 40-50 miliardi di lire per le aziende agricole del comprensorio<sup>17</sup>. A sostegno della posizione consortile intervenne anche il Comitato regionale per la programmazione economica (Crpe) lucano che invitò ad assicurare prioritariamente la salvaguardia dei programmi agricolo-produttivi, richiamando l'urgenza di autorizzare prima l'appalto della diga sul Sinni che quello per le opere di prelievo dal Pertusillo per conto dell'Acquedotto Pugliese<sup>18</sup>. Fu, successivamente, lo stesso consiglio superiore dei Lavori Pubblici a bocciare il Piano di distribuzione Eaap per diverse problematiche di natura tecnica riscontrate e in seguito a dei ricalcoli sulle effettive disponibilità idriche lucane.

Il fronte decisivo che avrebbe sbloccato la situazione di stallo alla quale si era pervenuti era individuato da tutti gli attori istituzionali e sociali nella realizzazione di un altro grande invaso in territorio lucano, la diga sul Sinni in località Monte Cotugno nell'agro di Senise (Pz).

Il primo elaborato tecnico fu presentato nel 1967, ma a causa di alcune revisioni progettuali i lavori partirono soltanto nel 1970 generando diffuse preoccupazioni nella comunità di Senise, la quale avrebbe perso con la costruzione dell'invaso circa 3.000 ettari vallivi già irrigui (attrezzati con piccoli impianti), lasciando senza lavoro oltre 700 famiglie. Da allora, si aprì un lunghissimo braccio di ferro tra la comunità locale e le istituzioni regionali e nazionali: in cambio della realizzazione di quella che tuttora è la più grande diga in terra battuta d'Europa (dalla capacità massima di 530 milioni di m<sup>3</sup>), i comuni del Senisese richiedevano come contropartita degli investimenti pubblici nell'industria, specie agro-alimentare, per il comprensorio.

Le tensioni in atto si inseriscono nella convulsa transizione tra gli anni Sessanta e Settanta, tornante dal quale il Mezzogiorno uscì tramortito a causa di una rapida modernizzazione che "mediante l'emigrazione, la trasformazione delle campagne, la politica dei 'poli di sviluppo'" aveva impresso profonde modifiche nel tessuto sociale ed economico delle regioni meridionali. La sovrapposizione delle nuove vertenze territoriali alle tante storiche problematiche irrisolte generò degli spiccati squilibri interni alle stesse regioni che innescarono pericolose rivolte di stampo localistico (celebri i fatti di Reggio Calabria del 1970), espressione di un vento di protesta contro il rigido centralismo dello Stato repubblicano (Chianese 2003). Queste esplosioni di rabbia spontanea mostravano un diffuso senso di esasperazione da parte di un Mezzogiorno che stava percependo "di andare indietro" (Crainz 2003, 339). Il pericolo che potessero divampare tensioni campanilistiche tra Puglia e Basilicata fu molto elevato, presentando i due contesti delle fratture territoriali polarizzate tra aree di pianura sviluppate e zone interne marginalizzate, tra nuclei industriali di grandi dimensioni e campagne in via di spopolamento.

Inoltre, l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario nel 1970 produceva un ulteriore fattore di frammentazione del quadro istituzionale nel quale si muovevano i diversi soggetti competenti e un potenziale canale di

legittimazione delle pulsioni localistiche diffuse nei territori appulo-lucani. La Regione era avvertita da molti come la sede di riappropriazione di forme di partecipazione diretta alle decisioni che investivano i territori. In un'inchiesta audiovisiva condotta dal Pci pochi mesi prima delle elezioni del 1970, un cittadino dell'entroterra lucano lamentava come, rispetto alla gestione delle acque, venisse portato avanti un disegno economico "che non tiene conto delle nostre necessità" perché i problemi "vengono decisi in altri posti, che non sono quelli della Lucania [ma] a Roma e nella Puglia". La soluzione era individuata nella regionalizzazione di "questi poteri decisionali [...] perché le popolazioni locali vengano interpellate"<sup>19</sup>. Nel discorso di insediamento della prima giunta regionale lucana, il presidente Verrastro sostenne la necessità di mantenere "imprescindibili doveri di civile collaborazione e solidarietà" con la Puglia, affermando però la necessità di mantenersi vigili rispetto a soluzioni tecniche "unilaterali da cui possono derivare privazioni e danni irreparabili alla nostra regione". Per tale motivo la giunta lucana indirizzò alla Cassa e al ministero dei Lavori Pubblici un messaggio categorico: da Roma non si sarebbero più adottate decisioni riguardo le utilizzazioni idriche in altre regioni "senza aver avuto il preventivo assenso della nostra regione"<sup>20</sup>. In una situazione potenzialmente esplosiva sul piano socio-politico, che avrebbe potuto dar luogo a facili "guerre tra poveri", le forze sindacali riuscirono a intercettare le frustrazioni e preoccupazioni delle popolazioni di Puglia e Basilicata, a non spaccare il movimento contadino e operaio, convogliando le rivendicazioni provenienti dalle città industriali come dagli ambienti rurali in una piattaforma unitaria. Il perno attorno a cui ruotava ogni potenziale deriva particolaristica continuava a essere rappresentato dall'acqua, risorsa che doveva essere impegnata prioritariamente, secondo la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil appulo-lucana, per il riequilibrio territoriale dello sviluppo. In questo frangente i contatti tra l'Eiqli e la Federazione unitaria si rafforzarono, al punto tale che il presidente dell'ente, Scarongella, ringraziò i sindacati per la "sollecitudine con cui seguite ed appoggiate le iniziative intercorse e, soprattutto, il Piano Generale per l'Irrigazione predisposto dall'Ente", invitandoli a confrontarsi per affrontare insieme i nodi di una programmazione che fosse pienamente "democratica"<sup>21</sup>. Il consiglio d'amministrazione dell'Eiqli ratificò tra il febbraio e il luglio del 1970 due ordini del giorno con cui si chiedevano immediati finanziamenti al governo per il Piano, mostrando preoccupazione per i "movimenti in atto nelle tre Regioni e in modo particolare in Lucania per lo sviluppo agricolo-industriale e per la piena occupazione", in considerazione della "lentezza dell'attuazione del Piano stesso". Inoltre, Scarongella invitava i rappresentanti del CdA dell'ente a intensificare i contatti con i sindacati e le autorità regionali per concordare iniziative comuni affinché si portasse a compimento "un'opera di fondamentale importanza agli effetti di un rapido sviluppo economico-sociale delle nostre popolazioni"<sup>22</sup>. Le segreterie regionali pugliesi di Cgil-Cisl-Uil, d'intesa con l'Eiqli, si riunirono il 9 ottobre 1970 a Bari per esercitare pressione sul Governo affinché erogasse in via immediata almeno i 130 miliardi essenziali per il completamento delle opere avviate e l'inizio di altre cui veniva riconosciuta priorità e urgenza<sup>23</sup>. Le insoddisfacenti risposte governative condussero la Federazione unitaria a indire uno sciopero generale per il 17 novembre nelle 8 province che ricadevano nel perimetro di azione dell'Eiqli (Avellino, Potenza, Matera, Foggia, Bari, Brindisi, Lecce, Taranto). La mobilitazione avrebbe rappresentato secondo il sindacato un "salto di qualità" rispetto alle tradizionali rivendicazioni:

i lavoratori del Sud assumono in proprio i loro problemi ed intendono dare ad essi concreta e rapida soluzione, cercando le più ampie convergenze sia a livello politico che interterritoriale. [Questa rappresenta] l'unica strada possibile per non mortificare ulteriormente le popolazioni del meridione per non aumentare il loro stato di disperazione, per impedire che la spirale di violenza si allarghi e non si abbiano a ripetere i drammi di Reggio Calabria, Battipaglia, Avola.<sup>24</sup>

Lo sciopero registrò adesioni altissime, circa due milioni di partecipanti tra operai, contadini, studenti, commercianti e cittadini, ottenendo una grande risonanza a livello nazionale e lanciando un segnale di inequivocabile unità fra lavoratori e territori<sup>25</sup>. Le mobilitazioni di questi mesi erano legate anche ai timori presenti in tutto il Mezzogiorno riguardanti le incertezze circa la proroga delle attività della Cassa, nella trepidante attesa che una nuova legge definisse l'importo, la durata e le destinazioni territoriali e produttive dei finanziamenti pubblici.



La legge di rinnovo quinquennale della Cassa n. 853, approvata nel 1971, non si limitò al semplice rifinanziamento dell'agenzia, ma introdusse un nuovo approccio dell'intervento straordinario: la programmazione organica delle opere all'interno di "progetti speciali". I progetti speciali presentavano un carattere intersettoriale o di natura interregionale ed erano finalizzati alla realizzazione di grandi infrastrutture pubbliche connesse all'incentivazione delle attività produttive, in una cornice di attenzione agli assetti territoriali nel loro insieme. Inevitabilmente, il complesso intreccio di problematiche appulo-lucane gravitanti attorno alle acque confluì in uno dei progetti speciali, il n. 14 approvato dal Cipe con delibera del 4 agosto 1972, la cui elaborazione tecnica ed esecuzione furono affidate alla Cassa. Il progetto 14, che si proponeva l'obiettivo della "composizione dei conflitti interregionali nella utilizzazione delle risorse idriche e quindi della distribuzione del reddito stesso", recepì le indicazioni già fornite nel piano generale Eipli del 1965 promuovendo la realizzazione di quattro grandi schemi idrici: Fortore per il Tavoliere, Ofanto per la Puglia centrale, Basento-Ofanto per la dorsale orientale lucana e Sinni per la zona Metapontina e la Puglia salentina e jonica<sup>26</sup>. La Cassa stanziava un importo di 1.415.800.000.000 lire per il complesso di schemi, intervenendo massicciamente anche nel settore civile, il quale mostrava dei dati impietosi rispetto all'erogazione di acqua potabile: erano, infatti, serviti per le intere 24 ore solo 13 comuni lucani su 129 e 32 comuni pugliesi su 251<sup>27</sup>.

L'approvazione del progetto 14 non riuscì a sopire le polemiche in atto tra settori produttivi e Regioni. Con la conclusione dei lavori decennali di realizzazione dei 130 km di condutture che rifornivano Taranto delle acque della diga del Pertusillo, le organizzazioni agricole tornavano a scagliarsi contro la politica dei poli di sviluppo, colpevole di aver sottratto la risorsa all'uso irriguo che avrebbe stimolato una crescita diffusa e articolata sul territorio. Coldiretti e Alleanza contadini di Puglia notavano come fosse stata "sacrificata" l'agricoltura per "alcune ciminiere"<sup>28</sup> che non avevano risollevato l'occupazione del territorio regionale nel suo insieme, mentre la Federbraccianti pugliese contestava apertamente la logica "neo-coloniale" di cui erano stati portatori i grandi impianti di Taranto, Brindisi e Manfredonia "funzionali alle industrie del Nord"<sup>29</sup>. Privati dell'acqua derivata dagli impianti collettivi e indirizzata verso le industrie, gli agricoltori erano stati costretti a ricorrere sempre più allo sfruttamento delle acque sotterranee al punto che su 70.000 ettari irrigabili in Puglia 63.000 erano serviti da acque prelevate da pozzi privati, spesso abusivi<sup>30</sup>. L'Istituto sulle acque del Cnr nel 1971 indicava per la Puglia una situazione allarmante a causa dell'irrazionalità dei numerosi prelievi di acque sotterranee, responsabili del processo di aspirazione di acqua di mare da parte dell'acqua dolce per cui l'acqua emunta dai pozzi mostrava un contenuto di sale molto elevato, in progressivo aumento nel tempo: "oggi siamo a una media di 2 grammi/litro, mentre un'acqua potabile deve contenerne, al massimo, mezzo grammo al litro"<sup>31</sup>. Sul fronte lucano, invece, la classe dirigente locale continuava difendere con fermezza il principio di utilizzo prioritario dell'acqua "l'unico vero patrimonio della regione", chiedendo alla Cassa la garanzia che le disponibilità finanziarie del primo periodo d'intervento fossero riservate per almeno un terzo a interventi di specifico interesse per la Basilicata. Secondo calcoli della giunta, nei primi anni Settanta la Basilicata stornava il 45% delle risorse disponibili in Puglia, mantenendone solo il restante 55%, una quota da accrescere in tempi rapidi<sup>32</sup>. L'allerta dei sindacati sul pericolo di lotte campanilistiche, potenzialmente lesive per l'unità dei lavoratori, era confermata da un appunto che indirizzò il segretario regionale della Cgil lucana Tammone alla dirigente della Federbraccianti Turtura in cui palesava la sua preoccupazione in questi termini: "in Lucania (e già ci sono molti atti che mirano a far credere che l'acqua della Basilicata è insufficiente alla Basilicata) andremo incontro a lotte campanilistiche"<sup>33</sup>. Non casualmente, per sottolineare la delicatezza della situazione idrica appulo-lucana, la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil decise di tenere un convegno nazionale per l'irrigazione del 1974 proprio a Matera<sup>34</sup>, nonostante in tutto il Paese si registrassero forme di razionamento d'acqua per gli usi civili.

Intanto, procedendo a rilento alcuni lavori del progetto 14, molteplici forme di pressione venivano esercitate dai territori interessati verso la Cassa. Esemplificativo delle ramificate connessioni esistenti tra le periferie e il centro è il caso della corrispondenza intercorsa tra gli uffici centrali della Cassa e la sezione della Dc di Acerenza (Pz). Dal comune dell'entroterra lucano, dove era prevista la realizzazione di un'importante diga dello schema Basento-Ofanto, la sezione locale del partito comunicando la "viva preoccupazione di questa popolazione depressa" premeva sull'immediato appalto dei lavori per l'invaso sul fiume Bradano. Il coordinatore dei

progetti speciali faceva presente al direttore generale come la diga in questione fosse un impegno assunto “nella informale contrattazione con la Regione Basilicata, per un armonico sviluppo del progetto per l'utilizzazione delle acque in Puglia e in Lucania”, per cui si invitava a “riproporre al Consiglio di amministrazione in via d'urgenza l'autorizzazione ad effettuare la gara” tale invaso<sup>35</sup>.

Le sollecitazioni verso la Cassa non provenivano solamente dalle zone rurali periferiche, ma anche dai più grandi centri urbani e industriali delle regioni. Difatti, dal 1971, la Federazione unitaria dei sindacati tarantini, dopo aver sviluppato una coscienza “sui limiti del processo di sviluppo avviato all'inizio degli anni sessanta” lanciò la “vertenza Taranto”, un piano di diversificazione dell'economia ionica da attuare proprio attraverso il finanziamento dei programmi d'irrigazione in agricoltura (Romeo 2019, 162-167), mentre la centellinata erogazione d'acqua potabile in Basilicata portò nel 1977 alla costituzione di un “Comitato di agitazione per la regionalizzazione delle acque” che intendeva sottrarsi ai presunti soprusi operati dall'Acquedotto Pugliese. In pochi giorni furono raccolte ottomila firme solo a Potenza, città in cui l'erogazione era ridotta a due-tre ore al giorno in diversi rioni. Il sindaco riuscì a ottenere il sostegno formale di tutti i comuni lucani per la costituzione di un ente regionale di gestione delle acque a uso civile, premendo sulle forze sindacali, più caute invece nel non voler provocare “lacerazioni”<sup>36</sup>. In un quadro territoriale estremamente frammentato, nel quale si mobilitavano con metodi e richieste diverse gli amministratori delle aree rurali marginalizzate, alcune classi dirigenti cittadine (come nel caso di Potenza), il mondo operaio nella città che ospitava il più grande impianto siderurgico d'Europa, il compito del sindacato di risanare rotture e contrapposizioni non era certo semplice. Per contenere le spinte campanilistiche, nel 1978 i direttivi unitari dei sindacati di Basilicata e Puglia elaborarono nuove piattaforme comuni che continuavano a rimarcare la priorità degli investimenti irrigui verso le “zone interne, condizione primaria per affermare un modello alternativo di sviluppo”<sup>37</sup>. La strategia sindacale era chiara: le distorsioni socio-economiche dello sviluppo delle due regioni erano ricondotte alle stesse cause, motivo per cui era inevitabile che il bracciante dell'entroterra lucano o salentino e l'operaio chimico di Brindisi o Pisticci condividessero un percorso di mobilitazione unitario. Il momento apicale di solidarismo tra lavoratori pugliesi e lucani si registrò alla fine dell'anno ed ebbe come baricentro Senise, dove si stavano avviando alla conclusione i lavori della diga di Monte Cotugno ed erano rimaste disattese le promesse di industrializzazione della zona, privata dei migliori terreni agricoli. La Federazione unitaria promosse tra novembre e dicembre due manifestazioni a Senise, verso cui affluirono oltre 4000 disoccupati, braccianti, edili, operai dei poli industriali, e una riunione congiunta a Brindisi delle delegazioni salentine e senisesi per discutere dei ritardi nell'esecuzione del progetto 14 e pretendere la velocizzazione del rifornimento idrico sia per le zone di pianura sia per le aree interne<sup>38</sup>.

La mutata situazione istituzionale nei primi anni Ottanta, apertisi con il drammatico terremoto dell'Irpinia che cambiò inevitabilmente l'ordine di priorità degli interventi statali, portò le giunte regionali di Puglia e Basilicata ad assumere un ruolo di coordinamento più efficace nei tavoli di confronto con la Cassa e i ministeri, riuscendo a mostrarsi come i referenti istituzionali di maggiore prossimità per le popolazioni locali a causa della contestuale crisi dell'intervento straordinario.

#### 4. Gli anni Ottanta: l'esaurimento dell'intervento straordinario e la rottura dell'unità sindacale

A seguito del “disfacimento degli organi centrali dell'intervento straordinario” che aveva portato l'Eipli sul punto di essere soppresso per due volte tra il 1975 e il 1979, le competenze regionali si rafforzarono anche nelle “politiche di infrastrutturazione idrica” (Bonatesta 2020, 294). Tra l'agosto del 1981 e il febbraio 1984 furono infatti sottoscritti dai due enti regionali due accordi di programma che prevedevano anche il progetto di un unico consorzio interregionale per le acque, mai creato, che avrebbe rilevato tutte le competenze in seno all'Eaap, Eipli e al Consorzio di bonifica appulo-lucano<sup>39</sup>. Contestuale al rafforzamento dell'ente Regione si registrò il forte depotenziamento finanziario cui andarono incontro gli enti afferenti all'intervento straordinario, il cui peso nella negoziazione istituzionale fu fortemente ridimensionato. L'incremento del debito pubblico italiano,

con le conseguenti ristrettezze economiche cui andarono incontro diversi enti statali e parastatali che avevano beneficiato dall'immediato dopoguerra fino alla prima metà degli anni Settanta di un sistema internazionale di sostegno economico (ad esempio con la Bei), prospettò una nuova centralità per le Regioni, beneficiarie dei fondi strutturali per le politiche di sviluppo stanziati dalla Comunità europea (Nucifora 2021).

Al contempo, la Federazione unitaria sindacale perse la spinta propositiva che aveva mantenuto per almeno un quindicennio nelle mobilitazioni unitarie per l'acqua, anche a causa delle note spaccature consumatesi a livello nazionale della prima metà degli anni Ottanta, al punto che la Cisl lucana giunse a definire velleitaria la stagione delle piattaforme rivendicative comuni alle due regioni attestandosi su posizioni più categoriche sul prioritario interesse lucano.

Il mutato quadro politico-sindacale di questo decennio indebolì gradualmente la stagione di mobilitazione popolare sulla questione idrica che, seppure punteggiata da contraddizioni e contrapposizioni, mostrò un maturo solidarismo tra ampie fasce della popolazione lucana e pugliese. L'ultimo atto di quella stagione, fuori tempo massimo, si consumò a Senise, dove si approssimava la conclusione dei lavori della diga di Monte Cotugno e del primo tratto di condutture verso il Metapontino e il Salento. Il consiglio comunale del paese votò diversi Odg con cui si minacciava il blocco dell'erogazione di acqua fino a che non si sarebbe concretizzata l'industrializzazione dell'area. Nel marzo del 1984 la popolazione di Senise passò dalle minacce ai fatti: il tappo di chiusura della diga fu requisito e depositato nella piazza principale del paese al grido: "il tappo in piazza resterà se l'industria non verrà". Dopo un incontro presso il ministero del Mezzogiorno a Roma e l'approvazione nel giugno 1984 di un progetto di sviluppo per il Senisese elaborato dalla Regione Basilicata, il tappo, presidiato per tre mesi dai cittadini, fu restituito con una manifestazione pubblica nel corso della quale l'amministrazione comunale ringraziò le popolazioni del Metapontino e della Puglia per la solidarietà attiva espressa negli anni (Soave 1986).

Nel frattempo, nel contesto pugliese, nel quale l'acqua continuava a essere il fattore maggiormente "condizionante per lo sviluppo economico e sociale", si definivano i primi piani di riciclo delle acque reflue depurate, funzionali non solo come risposta al deficit idrico, ma anche all'inquinamento delle acque e alle rilevanti carenze di infrastrutture di igiene ambientale, particolarmente gravi nella zona salentina. La Regione indicava come le difficoltà di ordine tecnico, aggiunte all'esiguità dei fondi stanziati dall'intervento straordinario negli ultimi anni, avessero portato gli schemi idrici afferenti al progetto 14, da cui dipendeva il 70% dell'approvvigionamento pugliese, "ormai al limite dello sfruttamento massimo delle risorse disponibili"<sup>40</sup>. Le acque del Sinni avrebbero servito le terre ioniche e dissetato i comuni salentini solo diversi anni dopo, sempre a causa della dilatazione nei lavori di realizzazione della rete di condutture, mentre l'Eiqli nel 1988 denunciava un dato paradossale, se inserito in questo quadro: il tasso di dispersione idrica in Basilicata si aggirava intorno al 40% dell'acqua totale immessa in condotte di distribuzione definite "vetuste e obsolete"<sup>41</sup>.

In questi anni, le due Regioni dovettero affrontare, durante la siccitosa estate mediterranea, costanti situazioni di stress idrico al punto che tra i compiti prioritari dell'Agensud, ente erede della Cassa, figurava proprio la "normalizzazione dell'approvvigionamento idrico nel Sud", in stretto coordinamento con la Protezione civile<sup>42</sup>. Nel marzo del 1987 il ministro per il coordinamento della Protezione civile indirizzò al Servizio opere pubbliche dell'Agensud un'allarmata lettera che poneva il problema delle emergenze estive in diretta connessione al mancato completamento dell'adduttore del Sinni che avrebbe "compromesso la produzione agricola di vaste zone Lucane, Pugliesi e Calabresi":

Viene prospettata ancora una volta la drammatica situazione idrica delle Regioni Puglia e Lucania in conseguenza del mancato completamento delle opere di adduzione del Sinni inserite nel Progetto Speciale 14/281 [...]. Per alleviare i disagi delle popolazioni interessate il Dipartimento per la Protezione Civile è già intervenuto durante l'estate scorsa per un'emergenza da penuria d'acqua potabile che avrebbe avuto negativi e non controllabili effetti sulla popolazione, per un periodo di quattro mesi e una spesa totale di circa mezzo miliardo. Previsioni peggiori mi vengono prospettate per l'estate del corrente anno, con costi maggiori e per periodi più estesi. [...] Pervengono dalle province di Matera, Taranto e Cosenza già notevoli segni di preoccupazioni da parte delle popolazioni e da

parte dei consorzi interessati per una tale situazione. [...] Credo sia necessario E URGENTE disporre l'esecuzione dei lavori autorizzano l'Ente Concessionario a far ricorso, se necessario anche alla trattativa private per immediato inizio dei lavori.<sup>43</sup>

Nonostante nei primi anni Novanta fossero 10 le dighe realizzate, dalla capacità globale d'invaso di almeno un miliardo di m<sup>3</sup>, i territori destinatari delle acque pativano ancora il mancato efficientamento delle opere di adduzione, l'ossatura portante su cui poggiava il complesso schema idrico appulo-lucano che ormai si diramava su di una vasta maglia di reti di interconnessione di circa 500 chilometri. Se la gestione delle acque di superficie presentava queste difficoltà, non meno problematica appariva quella relativa alle acque sotterranee. Sotto il controllo dell'Eipli permanevano 3.000 pozzi che consentivano ai privati di utilizzare circa un miliardo di m<sup>3</sup> di acque di falda. Le falde pugliesi, che soddisfacevano circa il 20% del fabbisogno potabile della regione, erano soggette a un forte stress determinato dalla proliferazione incontrollata di pozzi. Sui circa 80.000 prelievi stimati nel territorio regionale solo poche migliaia di essi erano stati autorizzati, mentre circa 35.000 erano stati sanati in applicazione del Piano regionale di risanamento delle acque. Ciò implicava che non si disponeva di alcuna informazione sui rimanenti 40.000 pozzi abusivi<sup>44</sup>. I ritardi nella realizzazione degli impianti collettivi avevano portato il mondo agricolo ad autoregolarsi sul piano idrico, causando problemi ambientali molto gravi, come l'abbassamento delle falde e la salinizzazione delle acque sotterranee.

All'inizio del nuovo secolo, la situazione complessiva poteva dirsi certamente migliorata. 18 tra invasi e traverse erano state completate sul territorio lucano, erano state efficientate molte attrezzature irrigue con la sostituzione delle canalette risalenti agli anni Cinquanta con condutture che consentivano una riduzione del consumo annuo d'acqua per ettaro da 10.000 a 3.000 m<sup>3</sup>. Tuttavia, il ministero delle Infrastrutture, su cui ricadevano le competenze centrali dopo la dismissione dell'intervento straordinario, evidenziava ancora come elemento di problematicità la "grande confusione operativa" dovuta alla mancanza di un unico organismo coordinatore delle attività, per cui l'enorme massa di acqua movimentata era gestita da una "miriade di enti o strutture pubbliche o a capitale pubblico con dimensioni interregionali, sub-regionali, locali, sovente tra loro in conflitto e polemica"<sup>45</sup>. L'assenza di chiari meccanismi regolatori pesò anche sul prezzo relativo alla cessione di quote di acqua lucana alla Puglia, generando momenti di tensione istituzionale tra le due giunte regionali che si sono protratti fino ai giorni nostri.

## 5. Conclusioni

Questa rapida ricostruzione della complessa storia degli scompensi idrici tra Basilicata e Puglia non ha inteso restituire in modo esauriente la complessità di problemi di diverso ordine afferenti a tale vicenda. In prospettiva, restano da analizzare approfonditamente, tramite uno scavo archivistico, le dinamiche di intervento e le linee strategiche seguite dai vari livelli di governance coinvolti in questo caso di studio per i decenni Cinquanta-Ottanta (Eipli, Cassa, provveditorati alle opere pubbliche, Crpe), nonché dagli attori produttivi presenti nei territori (consorzi di bonifica, consorzi delle aree industriali), così come si considera necessario sviscerare il crescente protagonismo delle Regioni. Altro filone da sviluppare riguarda le peculiari relazioni intercorse tra il sindacato e l'Eipli. Infatti, in un contesto sociale costellato dalle plurali forme di mobilitazione delle popolazioni e della composita galassia operaia e contadina locale, emerge il ruolo propulsivo esercitato dalle forze sindacali nel ricomporre e sanare le pericolose fratture che si stavano aprendo su vari fronti nella società pugliese e lucana. Il sindacato riuscì, non senza difficoltà e coesistendo con le diverse spinte centrifughe e campanilistiche, a mantenere salda l'unità del movimento operaio e contadino delle due regioni, incanalando in mobilitazioni unitarie le diverse rivendicazioni e recriminazioni avanzate dalle popolazioni degli entroterra depressi come delle città industriali. In tal senso, la percezione sociale di una unitarietà di interessi appulo-lucana, di cui si diceva nella introduzione, nonostante sia stata costantemente minata da vari particolarismi, pare aver mostrato una importante tenuta. Ancora più interessante è il fatto che lo strumento adottato dai sindacati per la piattaforma unitaria sia un documento elaborato in ambienti tecnocratici: il Piano generale d'irrigazione

Eiqli del 1965. Il sindacato, declinando a modo suo il modello produttivistico promosso dall'Ente, promosse una socializzazione dei saperi tecnici fra le popolazioni locali, le quali furono costantemente interessate e coinvolte nel dibattito riguardante non solo l'andamento dei lavori di completamento degli schemi idrici, ma anche nella definizione degli stessi indirizzi strategici sottostanti alla loro realizzazione. Sicuramente, anche questa, una forma di attiva partecipazione democratica che si è andata disperdendo dagli anni Ottanta in poi, impoverendo la coscienza collettiva nei confronti di una risorsa che oggi, specie nelle regioni meridionali, continua a essere decisiva per il presente e per il futuro, in un fragile quadro ambientale che manifesta prolungati periodi di siccità e fenomeni di avanzamento delle aree vulnerabili alla desertificazione dei suoli.

## Note

- 1 Eiqli, *Attività svolta dall'ente dal 1949 al 1955*, Bari, Arti Grafiche Favia, 1956, p. 11. Con legge n. 1005 del 1952 si integravano nel perimetro del comprensorio 20 comuni dell'Alta Irpinia, ricadenti nei bacini idrografici dei fiumi sfocianti nell'Adriatico pugliese.
- 2 Ivi, p. 33.
- 3 Furono interessati dalla legge 49 comuni di tutte le province pugliesi, 29 comuni del Materno, 23 del Potentino e 14 del basso Molise. Sezione speciale per la riforma fondiaria di Puglia, Lucania e Molise, *Leggi e decreti sulla riforma e sulla trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Molise*, Bari, De Filippis, 1951, pp. 39-42.
- 4 Eiqli, *Annali 1968*, Bari, Laterza, 1968, p. 16.
- 5 *I contadini della Basilicata attendono che il metano li liberi dalla miseria*, in "La Stampa", 7 giugno 1962.
- 6 Eiqli, *Annali 1968*, cit., pp. 11-19.
- 7 Eiqli, *Lineamenti del piano di utilizzazione integrale delle risorse idriche di Puglia, Lucania ed Irpinia per scopi potabili, industriali ed agricoli*, 1964, pp. 2-9. Archivio Storico Cgil Basilicata – Potenza, Cgil regionale, Organizzazione (d'ora in poi As Cgil Bas-Pz, Regionale, Organizzazione) b. Contrattazione, scioperi e manifestazioni, fasc. Eiqli (1956-1976).
- 8 Servizio bonifiche della Cassa per il Mezzogiorno, *La situazione irrigua nel Mezzogiorno: primo rapporto – stagione irrigua 1960*, Roma, Staderini, 1961 p. 7.
- 9 La documentazione relativa al progetto Metaponto è reperibile sul portale Historical Archives of the European Union, fondo Banque européenne d'investissement al link: <https://archives.eui.eu/en/fonds/794981?item=BEL.07-01.08.04>.
- 10 Comunità economica europea, *Studio per la creazione di un polo industriale di sviluppo in Italia meridionale*, vol. I, Bruxelles, Servizi pubblicazioni delle Comunità europee, 1966, pp. 27-30.
- 11 Eiqli, *Piano generale dell'irrigazione in Puglia, Lucania, Irpinia con la previsione di spesa per il completamento delle indagini e degli studi: relazione generale*, Bari, 1965, p. 43.
- 12 Nella legge di proroga della Cassa (717/65) agli articoli 6 e 7 si sancì la priorità degli investimenti per i comprensori irrigui.
- 13 Comitato regionale della Federbraccianti pugliesi, *Valore d'un piano generale di utilizzazione delle risorse idriche e di trasformazione in Puglia, Lucania ed Alta Irpinia nella lotta per la riforma agraria*, Foggia, Grafiche Ciampoli, 1966, p. 9.
- 14 Documenti sui problemi dell'irrigazione in Puglia e Lucania (Potenza, 28 aprile 1966). As Cgil Bas-Pz, Regionale, Organizzazione, b. Contrattazione, scioperi e manifestazioni, fasc. Documenti sul problema delle acque e dalla irrigazione (1966-1987).
- 15 *Battaglia in Puglia e Lucania per il Piano di irrigazione. Convegno della Cgil a Bari*, in "l'Unità", 13 settembre 1966.
- 16 Provveditorato regionale alle Opere pubbliche per la Basilicata, *Relazione sul piano generale dell'irrigazione in Puglia, Lucania ed Irpinia, con previsioni di spesa per il completamento delle indagini e degli studi redatta dall'Eiqli*, Potenza, 1967.
- 17 Consorzio di bonifica di Bradano e Metaponto, *Osservazioni avverso il progetto di Piano regolatore generale degli acquedotti*, Matera, 1967, pp. 17-8.
- 18 Crpe della Basilicata, *Osservazioni sul progetto di piano regolatore generale degli acquedotti per la Basilicata*, Potenza, 1967, pp. 1-2.
- 19 *Perché la regione: viaggio nell'Italia da regionalizzare*, 1970. Il documentario è disponibile sul portale dell'archivio audiovisivo del Movimento operaio e democratico al link: <http://patrimonio.aamod.it/aamod-web/film/detail/IL8600001244/22/perche-regione.html?startPage=o&idFondo>.
- 20 Regione Basilicata, *Dichiarazioni programmatiche di Vincenzo Verrastro al Consiglio Regionale*, Potenza, 1970, pp. 9-10.
- 21 "Invito ad un incontro per un confronto programmatico" dal presidente Scarongella a CGIL-CISL-UIL di Puglia e Basilicata. Bari, 22 aprile 1969. As Cgil Bas-Pz, Regionale, Organizzazione, b. Contrattazione, scioperi e manifestazioni, fasc. EIPLI (1956-1976).
- 22 Lettera del presidente Scarongella ai consiglieri del consiglio di amministrazione dell'EIPLI in merito all'approvazione dell'ordine del giorno. Bari, 17 luglio 1970. As Cgil Bas-Pz, *ibidem*.
- 23 Comunicato stampa – iniziative unitarie per il piano irriguo. Ottobre 1970. Archivio storico Federazione lavoratori agro industriale Cgil, Federbraccianti (d'ora in poi As Flai-Cgil, FB), II Ver., b. 368, fasc. 64.
- 24 Comunicato stampa Cgil-Cisl-UIL su sciopero generale. Bari, 15 ottobre 1970. As Cgil Bas-Pz, Regionale, Organizzazione, b. Contrattazione, scioperi e manifestazioni, fasc. Eiqli (1956-1976).
- 25 *Puglia e Lucania scendono in sciopero*, in "l'Unità", 17 novembre 1970.
- 26 Cassa per il Mezzogiorno – Direzione generale progetti speciali, *Progetto speciale n. 14. Rapporto sullo stato di attuazione alla data del 2 maggio 1976 e sulle prospettive del progetto speciale*, Roma, 1976, pp. 35-50.

- 27 Id., *Relazione preliminare al Progetto Speciale 14. Allegato 2/1*, Roma, 1976, pp. 37-9.
- 28 G. Paglia, *Le colture sacrificate per alcune ciminiere*, in "La Stampa", 11 agosto 1973.
- 29 Bozza di temi per il 1° congresso regionale della Federbraccianti in Puglia, Bari, 1974, p. 6. As Flai-Cgil, FB, II Ver., b. 368, fasc. 596.
- 30 Eipli, *Lo sviluppo del piano generale delle irrigazioni*, Bari, 1968, p. 4.
- 31 Camera dei deputati, *Le acque tutela delle risorse idriche e lotta all'inquinamento: Udienze*, vol. 1, Roma, 1971, p. 63.
- 32 *La sete degli altri e le nostre ragioni*, in "Basilicata regione: mensile d'informazione sull'attività degli organi del Consiglio regionale", n. 2, 1973, pp. 35-40.
- 33 Lettera di Luigi Tammone "Per la compagna Turtura. A proposito dei Progetti Speciali", s.d. As Flai-Cgil, FB, II vers., b. 375, fasc. 96.
- 34 Gli interventi sono consultabili sul portale digitale dell'archivio storico del Senato della Repubblica al link: <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/unione-italiana-del-lavoro/IT-AFS-072-000539/convegno-nazionale-sulla-irrigazione-matera-6-7-dicembre-1974>.
- 35 Archivio centrale dello Stato, Cassa per il Mezzogiorno, servizi, ripartizioni, divisioni, uffici 1950-2001, Ripartizione I – Progetti speciali, divisione I – Schemi idrici di Puglia e Basilicata 1975-1998 (d'ora in poi Acs, Casmez, Servizi 1950-2001, I Rip., PS, Schemi Puglia-Lucania), b. 8, fasc. Informativa per il presidente e il commissario di Governo.
- 36 P. Anzalone, *La battaglia dell'acqua ha uno slogan: «Sangue lucano nelle vene della Puglia»*, in "Corriere della Sera", 16 marzo 1977; Id., *La penuria d'acqua in Basilicata scatena una guerra con la Puglia*, in "Corriere della Sera", 23 luglio 1977.
- 37 *Irrigazione e prospettive occupazionali in Basilicata*, in "Mezzogiorno interno", 21 dicembre 1978, pp. 9-10. As Flai-Cgil, FB, II Ver., b. 288, fasc. 13.
- 38 "Vertenza Basilicata", in "Mezzogiorno interno", 17 novembre 1978. As Flai-Cgil, FB, II Ver., b. 380, fasc. 111.
- 39 P. Anzalone, *Firmato un accordo tra Puglia e Basilicata sui problemi del territorio, acqua e energia*, in "Corriere della Sera" 26 febbraio 1984.
- 40 *Rapporto della Giunta regionale sulle politiche di intervento in Puglia per il programma triennale '84-'86*. Acs, Casmez, Servizi 1950-2001, I Rip., PS, Schemi Puglia-Lucania, b. 8, fasc. 3.
- 41 Cisl Basilicata, *Acqua, risorsa strategica dell'intesa Puglia-Basilicata: atti del convegno di Potenza*, 19 dicembre 1988, Matera, BMG, 1990, p. 32.
- 42 Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno, *Bilancio di quattro anni di attività: 1987-1990*, Roma, 1991, pp. 5-6.
- 43 Lettera del 10 marzo 1987. Acs, Casmez, Servizi 1950-2001, I Rip., PS, Schemi Puglia-Lucania, b. 4, fasc. Corrispondenze su contributi.
- 44 Cfr. Eipli, *Annali 1990-1991*, Bari, Uniongrafica Corcelli, 1992.
- 45 Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, *Basilicata. Il sistema idrico*, Quaderno n. 2, Roma, 2002, pp. 8-29.

## Riferimenti bibliografici

### Agosta A.

- 2022 *Intervento straordinario e sviluppo squilibrato. La riforma fondiaria nella Basilicata orientale del secondo dopoguerra*, in "Meridiana. Rivista di Storia e Scienze Sociali", n. 105.

### Associazione nazionale delle bonifiche e irrigazioni (Anbi)

- 1966 *Bonifica, Mezzogiorno ed Europa. XXII Congresso nazionale: Bari, 26-30 maggio 1965*, Bari, Laterza.

### Bevilacqua P.

- 1989 *Clima, mercato e paesaggio agrario nel Mezzogiorno*, in *Storia dell'agricoltura italiana nell'età contemporanea, vol. 1 Spazi e paesaggi*, Venezia, Marsilio.

### Bonatesta A.

- 2012 *Il governo delle acque in Puglia. Dagli anni Settanta a oggi*, in Denitto A.L. (cur.), *Gli assi portanti. La Puglia. L'acqua*, Guida, Napoli.
- 2020 *Mezzogiorno e integrazione europea: la Puglia dall'intervento straordinario alla regionalizzazione (1957-1993)*, Milano, Unicopli.
- 2022 *La Banca europea per gli investimenti e la comunitarizzazione del dualismo italiano. Un esperimento difficile (1958-1973)*, in "Studi Storici", fasc. 1.

### Bussière É.

- 2008 *The Bank of the European Union The EIB, 1958-2008*, European Investment Bank, <https://data.europa.eu/doi/10.2867/18180>.

### Cesareo E.

- 2016 *A proposito della riforma fondiaria. Per una storia sociale del Metapontino (1950-59)*, in "Itinerari di ricerca storica", XXX, n. 1.

### Chianese G.

- 2003 *Crisi sociale e cultura operaia nel Mezzogiorno: dall'"autunno caldo" agli anni Settanta*, in Lussana F., Marramao G. (cur.), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta, vol. 2: Culture, nuovi soggetti, identità*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

**Corona G.**

2019 *L'argine di «Meridiana»: oltre il divario, oltre gli stereotipi*, in "Meridiana. Rivista di Storia e Scienze sociali", n. 94.

**Crainz G.**

2003 *Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, in *L'Italia Contemporanea. Vol. 2*, Roma, Donzelli.

**Ferrarese G.**

2019 *L'Anic di Pisticci. La parabola dell'industria di Stato sull'«osso» del Mezzogiorno*, in "Meridiana. Rivista di Storia e Scienze sociali", n. 95.

**Fiore T.**

2003 *Il cafone all'inferno*, Cassano delle Murge (Ba), Palomar.

**Gallo S.**

2012 *Senza attraversare le frontiere. Le migrazioni interne dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza.

**Grazi L.**

2006 *L'Italia e le origini della politica regionale comunitaria: il polo di sviluppo Bari-Taranto-Brindisi (1957-1966)*, in "Annali della Fondazione Ugo La Malfa", vol. XXI.

**Manzella G.P.**

2007 *Alle origini della Banca europea per gli investimenti: tra Mezzogiorno ed Europa*, in "Rivista giuridica del Mezzogiorno", a. XXXI, nn. 2-3.

**Masella L.**

1989 *La difficile costruzione di una identità (1880-1980)*, in Masella L., Salvemini B. (cur.), *Puglia, La Puglia. Storia d'Italia: Le Regioni dall'unità a oggi*, Torino, Einaudi.

**Massafra B., Salvemini B. (cur.)**

2005 *Storia della Puglia 2. Dal Seicento a oggi*, Roma-Bari, Laterza.

**Nebbia G.**

1969 *Il problema dell'acqua*, Bari, Cacucci.

**Neri Serneri S.**

2005 *Incorporare la natura. Storie ambientali del Novecento*, Roma, Carocci.

**Nucifora M.**

2021 *Il coordinamento impossibile. Tecnocrazia, amministrazione pubblica e regionalismo nell'intervento per lo sviluppo del Mezzogiorno (1943-2013)*, Milano, FrancoAngeli.

**Ostuni A.**

2021 *La vertenza Brindisi. Relazioni industriali e gestione dell'«emergenza chimica» in un polo di sviluppo del Mezzogiorno (1977-1985)*, in "Imprese e Storia", n. 44.

**Palayret J.M.**

2011 *I primi interventi della Banca europea per gli investimenti a favore del Mezzogiorno (1958-1974)*, in Spagnolo C., De Leo R. (cur.), *Verso una storia regionale dell'integrazione europea. Fonti e prospettive di ricerca sul Mezzogiorno*, Bari, Liber Aria.

**Pirro F.**

2011 *L'industrializzazione in Puglia e nel Mezzogiorno dall'avvio dei poli di sviluppo al progetto Cee per l'area Bari-Taranto (1957-1965)*, in Spagnolo C., De Leo R. (cur.), *Verso una storia regionale dell'integrazione europea. Fonti e prospettive di ricerca sul Mezzogiorno*, Bari, Liber Aria.

**Romeo S.**

2019 *L'acciaio in fumo: l'Ilva di Taranto dal 1945 a oggi*, Roma, Donzelli.

**Sacco D.**

1984 *Le origini del socialismo in Basilicata e i congressi apulo-lucani (1890-1902)*, Galatina (Le), Congedo Editore.

**Soave R.**

1986 *La diga di Senise: lotte, conquiste, inadempienze*, Casalvelino Scalo (Sa), Galzerano Editore.

**Strangio D., Tedeschi P.**

2022 *Developing Mediterranean Europe The EIB and the financing of Italy and Greece from the 1960s to the 1980s*, in Coppolaro L., Kavaddia E. (cur.), *Deciphering the European Investment Bank*, New York, Routledge.

**Zaganella M.,**

2016 *La Bei "italiana" e lo sviluppo del Mezzogiorno (1958-1970)*, in "Mondo Contemporaneo", n. 2.